

IMPRESE IN SICILIA L'ennesima delusione

Il flop. Sulle 23 realtà riconosciute nel 2007 dalla Regione, 4 confermate e 8 in istruttoria. Fallite - tra le altre - le filiere di ceramica, tessile, plastica e nautica

La speranza. Ma partono 7 nuove aggregazioni tra cui quelle dei settori avicolo, lattiero-caseario, dei dolci, della carne bovina e dell'arredamento

«Cancellati» 11 Distretti produttivi

Incapacità di unirsi e deficit della politica: per migliaia di aziende addio ai fondi Ue per progetti comuni

MARIO BARRESI

CATANIA. Ammainate 11 bandiere della Sicilia che produce. Un po' per la crisi, ma soprattutto per una duplice incapacità: delle imprese che non sanno stare assieme e della politica che non sa ascoltarle né aiutarle. E così si chiude - ammettiamolo: quasi nel disinteresse generale - l'esperienza di ben 11 Distretti produttivi siciliani, insieme di imprese aggregate in base alla filiera produttiva, riconosciuti dalla Regione nel 2007 e destinatari di un "pozzo" di fondi Ue, sfruttati in minima parte.

Lo avevamo anticipato nell'inchiesta pubblicata su "La Sicilia" lo scorso 23 marzo, ma adesso è ufficiale. La notizia arriva dall'assessorato alle Attività produttive, che sta ridisegnando la mappa dei Distretti produttivi. Sui 23 sin qui attivi addio a 11: Ceramiche siciliane (108 imprese soprattutto fra S. Stefano di Camastra e Sciacca), Ceramica di Caltagirone (90 pmi calatine), Filiera del Tessile Sicilia Orientale (fino al 2008 occupa-

va 1.138 persone fra Bronte, Nebrodi ed Ennese), Florivivismo siciliano (sull'asse Messina-Catania), Nautica da diporto e Nautica dei due mari (distretti gemelli, radicati nel Messinese e nel Palermitano), Olivivolo Sicilia Terre d'Occidente (oltre 300 imprese fra Trapani, Agrigento e Palermo), Pesca e Pescaturismo Siciliae (mille lavoratori distribuiti fra Trapani, Palermo e Catania), Plastica (un centinaio di imprese in tutta la Sicilia), Uva

da tavola siciliana Igp Mazzarrone (773 unità lavorative a cavallo fra Catania e Ragusa), Vitivivinicolo siciliano (103 aziende nell'Isola). I Distretti non hanno rinnovato i Patti triennali (scaduti lo scorso 31 dicembre) necessari alla successiva istanza alla Regione per proseguire l'attività. Naturalmente non significa che muoiono le imprese unite nei distretti, ma si riduce la possibilità di presentare progetti in comune.

Restano in piedi 12 Distretti. Di cui quattro, avendo già concluso l'iter di rinnovo del Patto triennale, sono ufficialmente confermati dall'assessorato: Agrumi di Sicilia, Cosvap Pesca industriale, Meccanotronica e Unico regionale cereali. In istruttoria, con tempi allungati per qualche documento mancante, altre otto realtà territoriali per le quali la conferma sembra comunque scontata: Etna Valley, Logistica, Mate-

riali lapidei di pregio, Meccanica, Ortofrutta Sud-Est Sicilia, Ortofrutticolo di qualità Val di Noto, Pietra lavica e Vitivivinicolo Sicilia Occidentale.

In questo darwiniano susseguirsi di fallimenti e speranza, la Regione sta per concludere l'iter di riconoscimento per tutti i sette Distretti di nuova istituzione: Eda eco domus (bioedilizia, promosso dall'Ordine degli Architetti di Agrigento), Ficodindia del Calatino Sud Simeto (Ca-

tania), Lattiero-caseario (Ragusa e Agrigento), Dolce siciliano (Catania-Siracusa-Palermo); Legno e complementi d'arredo (Piano Tavola, nel Catanese), Carne bovina (aree interne della Sicilia). L'iter per il distretto Arancia di Ribera s'è fermato dopo l'ingresso delle imprese in quello più grande di Agrumi di Sicilia.

E per chi resta - come conferma Dario Tornabene, responsabile del Servizio 2 "Distretti produttivi" dell'assessorato - è quasi pronto un nuovo bando della Regione: 20 milioni per tre linee d'intervento: servizi comuni (tra cui promozione, marketing e logistica), eco-innovazione (risparmio energetico e idrico, riduzione di emissioni e rifiuti prodotti). Ma sono soltanto briciole: il plafond iniziale del Po-Fers era di 140 milioni, poi rimodulati addirittura a 185. I fondi sono stati poi ridotti, anche per l'incapacità di spenderli: nell'unico bando espletato c'erano 99 milioni, ma sono state presentate domande per 78 milioni e la graduatoria finale ne ha assegnati 58. Una continua corsa al ribasso, costellata da occasioni sprecate e delusioni. L'esatto paradigma della breve (e fallimentare) storia dei Distretti produttivi in Sicilia.



L'inchiesta pubblicata su "La Sicilia" lo scorso 23 marzo, in cui si raccontavano le difficoltà dei Distretti e si anticipava l'ipotesi di una chiusura di molti di essi

La nuova mappa dei distretti

I DISTRETTI CONFERMATI

Agrumi di Sicilia

Rappresenta 144 partner, con 2 mila addetti, 21 mila ettari coltivati e un fatturato annuo di oltre 400 milioni di euro

Cosvap Pesca industriale

Storica aggregazione di imprese siciliane, fondata sulla filiera della pesca del Trapanese: 99 aziende con 1.528 lavoratori

Meccanotronica

Un settore hi-tech molto specialistico diffuso nel Palermitano, con quasi 2.000 occupati prima della crisi

Unico regionale cereali

Raggruppa l'intera filiera cerealicola: 436 aziende (169 nell'Ennese e 91 nel Catanese); impiega 436 persone

I DISTRETTI IN ISTRUTTORIA PER LA CONFERMA

Etna Valley

Il distretto più importante per numero di occupati (9.940 il dato pre-crisi), nato attorno al comparto hi-tech catanese

Materiali lapidei di pregio

Radicata soprattutto nel Trapanese, l'aggregazione unisce 196 aziende per 2.000 lavoratori in tutta l'Isola

Ortofrutta Sud-Est Sicilia

E' il più grande distretto agricolo per addetti (4.492). Radicato soprattutto nel Ragusano con circa 300 aziende

Pietra lavica

Aggrega una settantina di piccole e medie imprese nella zona etnea con 1.340 unità impiegate: una media di 17 per azienda

Logistica

Attraversa più territori, ha il suo cuore a Palermo (50% delle oltre 10 aziende): 1.438 gli occupati

Meccanica

Oltre 2.500 occupati nell'area industriale di Siracusa in circa 94 imprese, con una media di 28 impiegati per azienda

Ortofrutta di qualità Val di Noto

"Cugino" del precedente, ma radicato principalmente nel Siracusano: 64 aziende e oltre 1.000 occupati

Vitivinicolo Sicilia Occidentale

Un "cuore" trapanese (101 aziende) ma presente anche nel Palermitano (31): 1.500 gli addetti al momento dell'istituzione

I DISTRETTI DI NUOVA ISTITUZIONE

Avicolo

Eda eco domus
Ficodindia Calatino Sud Simeto
Lattiero-caseario

Dolce siciliano

Legno e complementi d'arredo
Filiera della carne bovina

I DISTRETTI NON CONFERMATI

Ceramiche siciliane

Ceramiche di Caltagirone
Filiera del tessile Sicilia Orient.
Florivivismo siciliano
Nautica da diporto
Nautica dei due mari

Olivivolo Sicilia Terre Occidente

Pesca e Pescaturismo Siciliae
Plastica
Uva da tavola siciliana (Igp Mazzarrone)
Vitivinicolo siciliano

CHI CONTINUA L'ESPERIENZA

IL DISTRETTO AGRUMI DI SICILIA CONFERMA IL PATTO

«Noi, avanti con coraggio ma con mille incognite»

CATANIA. In Sicilia c'è un Distretto produttivo che funziona, nonostante le mille difficoltà di ogni giorno. Perché "Agrumi di Sicilia" è nato con un percorso diametralmente opposto a quelli di chi ha fallito. Dal territorio, dalle reali esigenze delle imprese all'unione; e non dal marchio calato dall'alto alla filiera che resta virtuale. Partito come "Arancia di Sicilia", il Distretto è poi diventato il contenitore di tutte le eccellenze agri-

hanno condiviso il Patto di Distretto, tracciando 7 obiettivi e 10 azioni per raggiungerli. «Dobbiamo innanzitutto difenderci - sostiene Argentati - dagli attacchi che da più parti si scagliano contro i distretti: il sostegno non sempre concreto della Regione, la riduzione dei fondi comunitari, il caos nelle politiche di filiera». Ma quella di domani sarà anche l'occasione giusta per parlare di strategie interne: «Bisogna spingere per passare a una fase più operativa, realizzando nei fatti il Patto di filiera. Anche per questo l'assemblea sarà aperta non soltanto ai sottoscrittori, ma anche a tutti gli imprenditori, all'indotto, ai sindacati».



FEDERICA ARGENTATI

micole siciliane: 105 imprese di produzione Dop e Igp (tra cui Arancia rosa di Sicilia, Arancia bionda di Ribera, Limone Interdonato di Messina, Limone di Siracusa e Mandarino di Ciaculli), trasformazione e commercio, assieme a 39 fra associazioni di categoria, enti di ricerca e pubbliche amministrazioni; oltre 21 mila ettari coltivati; fatturato annuo all'ingresso di 400 milioni di euro.

È stata davvero un'impresa, mettere assieme le imprese. «Soprattutto perché in Sicilia - spiega Federica Argentati, presidente del Distretto - regnano l'individualismo estremo e la difficoltà d'aggregazione». E adesso è il momento dei primi bilanci, per parlarsi chiaro senza parlarsi addosso: domani, al Gesso Bianco di Catania alle 16, è in programma l'assemblea dei sottoscrittori. Tutti quelli che, nel giugno del 2011,

La prossima "mission impossibile"? «Dobbiamo diventare un interlocutore unico per il mercato e oggi non lo siamo, nonostante tanti passi avanti come la presentazione di un unico marchio all'expo di Cesena». La logistica, curata da Angelo Barone, riveste un ruolo decisivo. Ma c'è dell'altro: «Innovare, internazionalizzare verso nuovi mercati, vincere la concorrenza dei produttori extracomunitari. Sembrano cose pazzesche - rivela il presidente - eppure si ottengono semplicemente se ognuno continua a fare il proprio dovere».

MA. B.

CHI NON POTRÀ PARTIRE

BOCCIATA L'APERTURA DEL DISTRETTO DEL WELFARE

«Che occasione sprecata per un settore in crescita»

CATANIA. C'era una volta il Distretto delle politiche sociali. Anzi: non c'è mai stato. E forse non ci sarà, a meno che un battagliero consorzio di cooperative dovesse vincere la sua battaglia a colpi di carte bollate. La Regione, infatti, ha bocciato la proposta della rete di imprese sociali siciliane (15 consorzi con 140 cooperative) unite sotto il marchio "Solco", con circa 2mila occupati fra le province di Agrigento, Caltanissetta, Catania, En-

fornisce servizi a decine di migliaia di siciliani, ma che dà anche occupazione a 2mila operatori».

E quindi sono partite le contromosse: una pesante nota di protesta all'Autorità di gestione del Po-Fers e due ricorsi al Tar di Catania (contro la cascata ammissione del Distretto e contro l'esclusione dal bando Ue) che saranno depositati in settimana.

Adesso il popolo delle coop sociali è convinto di vincerla questa battaglia. Per fondati motivi giuridici, ma anche per ragioni di buon senso spesso ignorate dalla politica: «La scelta di proporsi quale filiera - spiega Barbarossa - si fonda, oltre che sulla scelta di rendere istituzionale ciò che de facto la Rete Solco è, sulla convinzione che la filiera dell'impresa sociale è attualmente caratterizzata da un modello che prevede la sostituzione di alcune attività degli enti locali, attraverso meccanismi di delega, generalmente giustificati dall'economicità dell'azione e non dalla qualità dei servizi resi. A cascata le imprese sociali risultano essere spesso deboli e sottocapitalizzate, incapaci di avviare un processo di accelerazione degli investimenti. Ma noi siamo nelle condizioni di cambiare tutto ciò e il Distretto è uno strumento decisivo».



DINO BARBAROSSA

MA. B.

L'INTERVENTO

«Ecco come possono essere ancora utili»

I distretti costituiscono un sofisticato concetto di sistema locale, sintesi di storia, cultura sociale ed organizzazione industriale in cui si incontra una combinazione diffusa di versatilità, qualità e innovazione.

Lo sviluppo odierno dei distretti (meta-distretti) dipende dalla capacità di creare reti, dove la materia prima sono i saperi e la conoscenza, quindi dipendono dalla ricerca e dalla qualità del capitale umano. I distretti costituiscono in definitiva "un'economia in movimento", che riesce ad emergere adattandosi sia alle mutate condizioni esterne ed anche rielaborando continuamente i suoi fattori interni, primo fra tutti l'innovazione nelle sue molteplici forme, ovvero non solo la tecnologia, ma anche l'organizzazione commerciale, la riorganizzazione interna del lavoro, l'upgrading del capitale umano, la trasmissione di "conoscenza tacita", i rapporti con il sistema creditizio.

La Sicilia ha scoperto i distretti solo di recente. I distretti produttivi sono stati avviati dalla Regione Siciliana con il decreto assessoriale 152/2005 e riconosciuti attraverso il decreto assessoriale 546/12s del 16 marzo 2007. Mediante quest'ultimo decreto sono stati riconosciuti 23 distretti produttivi per il periodo 2007-2010. Infatti, la normativa regionale prevede che il Patto che "lega" in modo programmatico le imprese in un distretto produttivo duri un triennio, scaduto il quale è possibile riformulare un nuovo Patto per la durata di un altro triennio. Il riconoscimento di un distretto produttivo abilita questo alla possibilità di partecipare mediante dei progetti a finanziamenti regionali, statali ed europei secondo

DANIELE SCHILIRÒ*



criteri individuati in specifici bandi. Nel triennio trascorso solo poco più della metà di questi distretti è risultata attiva presentando progetti, ottenendo finanziamenti e dimostrando una buona capacità di stare sul mercato, nonostante l'avversità della crisi economica che ha colpito l'Italia e non solo. Mentre diversi altri distretti produttivi, riconosciuti dalla Regione, soprattutto per l'incapacità progettuale, la mancanza di creare delle reti di imprese, la dimensione troppo piccola delle loro imprese, la poca inno-

vazione e la scarsa apertura verso l'internazionalizzazione, non sono stati attivi nel presentare progetti e ottenere finanziamenti ed anche sono stati poco presenti come distretto sui mercati. Certamente in un'ottica di selezione economica questi distretti non attivi dovrebbero scomparire o esser assorbiti da quelli più dinamici ed efficienti. I nuovi Patti di sviluppo dei distretti, che saranno validi per il prossimo triennio e che la Regione si sta accingendo a riconoscere, dovrebbero essere giudicati soprattutto per la loro capacità di soddisfare i requisiti richiesti ad un moderno distretto, dove le strategie dominanti sono l'innovazione e l'internazionalizzazione. Solo esprimendo un'economia in movimento i distretti pro-

distretti siciliani possono affrontare i mercati in una situazione di forte competizione globale.

In conclusione, questo modello di sistema produttivo, in cui tutti gli attori sociali con le loro identità, le loro esperienze e le loro competenze vengono coinvolti, può costituire un veicolo valido per la crescita nella nostra regione a patto che si realizzino alcuni condizioni essenziali interne a questo tipo di aggregazioni di imprese (creazione di un capitale sociale, realizzazione di vantaggi di costo provenienti dalle economie esterne, innovazione) ed anche alcune condizioni esterne, quali le infrastrutture materiali (reti di trasporto efficienti, energia, logistica) e immateriali (prime fra queste la legalità e lo snellimento della burocrazia). Quest'ultime dipendono però in gran parte dalle istituzioni pubbliche.

* Professore associato di Economia Politica (Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Messina)